

VIVA



Sabato
10 luglio a Superga
Ricordatevi di prenotare!

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 16 Numero 124 luglio 2010

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)
Codice IBAN IT19Q0100501000000000038177 (dieci zeri!) codice SWIFT BIC: BNLIITRR

Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680; Sito Internet: www.vivant.it;
mail@vivant.it

Ancora un incontro, prima delle vacanze estive, nella splendida cornice di Superga. Poi **VIVANT** va, come molti, in vacanza, per riprendere in autunno. E' già fissata la data della seconda giornata di studio sull'araldica "L'araldica dello scalpello" per sabato 27 novembre, e si stanno definendo i temi ed i conferenzieri... Avremo comunque modo di incontrarci prima. Buone vacanze, dunque!

Fabrizio Antonielli d'Oulx

LA NOBILTÀ

*pubblichiamo la seconda parte dello scritto di **Giorgio Lombardi** per il Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*

Si tratta di un lungo processo, attraverso il quale l'istituzione monarchica omologò a sé istituzioni più antiche, fino a fare perdere la coscienza della loro originaria valenza di legittimazione.

Ma, malgrado tutto ciò, negli Stati sabaudi la nobiltà non può certo dirsi che formasse un ceto omogeneo, un "corpo" istituzionalmente concluso.

Quando Carlo Felice prestò il giuramento di fedeltà da parte dei nobili, non fu certo una ricognizione esaustiva, ma un singolare incontro tra una sorta di revival neomedievale (una specie di trasposizione istituzionale dello stile neogotico allora di moda nell'architettura) e un modo di assicurarsi, con un solenne atto esterno di omaggio, la fedeltà di ceti tra i cui membri non avevano mancato di serpeggiare le idee liberali, in quella sorta di subjektiviertes Okkasionalismus nel quale Carl Schmitt ebbe a rinvenire le caratteristiche salienti del romanticismo

politico nell'età della Restaurazione.

Solo il nobile poteva acquistare feudi, secondo il diritto feudale sabauda, ma accanto ai feudi "nobili", "retti", "aviti" ecc. comportanti quella parte essenziale di sovranità che consisteva nel «mero e misto imperio», e si esprimeva attraverso la giurisdizione (e, in tempi più antichi, il comando militare) - esistevano anche i cosiddetti "feudi rustici", che comportavano soltanto l'immunità fiscale consistente nell'esenzione dalle taglie.

E pur vero che questa forma di feudalità era recessiva (e si distingueva dal feudo nobile perché

nell'investitura si ometteva la tradizione della spada), ma non poteva essere trascurata la circostanza che non tutti i feudi portavano nobiltà.

Ma anche in relazione ai feudi fu assai lunga la strada che portò la monarchia alla unificazione ed al controllo di questo tipo di istituzione: con il riordino e l'evocazione al Regio Patrimonio di molti feudi negli anni Venti del XVIII secolo, re Vittorio Amedeo II completò il controllo e l'omologazione sulla feudalità.

La successiva vendita dei numerosi feudi in tal modo recuperati alla mano regia permise la creazione di una feudalità (e quindi, in questi termini, di una nobiltà) nuova e diversa da quella antica.

E se rimane emblematica la forma di dileggio di questi nuovi feudatari da parte degli esponenti delle grandi famiglie (come non ricordare la pateticamente comica figura del Cont Píólet nella nota commedia settecentesca del marchese Carlo Giambattista Tana), non di meno nelle Regie Costituzioni di Vittorio Amedeo II non si parlava della nobiltà come di uno dei corpi dello Stato, ma semplicemente, per i titolari di feudi, di vassalli.

Posso dire che questo rappresenta uno dei punti salienti di quel difficile rapporto che legò nobiltà e dinastia nei secoli.

Credo che Vittorio Amedeo volle proprio in questa maniera chiudere la partita con quel ceto potente e orgoglioso che al tempo delle due madame reali, durante il Seicento, aveva fatto della corte il luogo degli equilibri non solo tra centro e periferia, tra monarchia e ceti dirigenti, ma, spesso, la camera di compensazione dei giochi di potere delle grandi famiglie.

Stile di vita e privilegio (soprattutto quello di vivere a corte) avevano dato alla grande nobiltà degli Stati sabaudi una consapevolezza della profonda differenza che la separava dal resto della società, contrapponendola non tanto alla borghesia (per questo in Piemonte si trovava ben poco che ci possa richiamare alle querelles frequenti in Francia nello stesso periodo) quanto alla nobiltà minore ed agli anacronistici patriziati locali, ormai figure demodées e cariche al massimo di suggestioni retrospettive.

Ormai, con la solida costruzione dello Stato operata da Vittorio Amedeo

II e da Carlo Emanuele III, la nobiltà faceva parte dello Stato, ma, pur in una società di ordini come quella di ancien régime, non era un ordine dello Stato, e tendeva a trasformarsi in un ordine sociale, il cui legame con lo Stato era dato dalla fedeltà alla corona, che da allora si impiantava solidamente su nuove basi, come ci insegna Costa de Beauregard che descrisse mirabilmente quell'ambiente nel suo *Un homme d'autrefois*: si trattava dunque di una sorta di fedeltà allo Stato "mediatizzata" dalla identificazione con la dinastia.

Era un ordine, per così dire, che operava di fatto, e dal quale venivano tratti i titolari dei principali uffici, ma che si arrestava come tale sulle soglie dell'organizzazione pubblica. Era come se una parte della società si fosse immessa nello Stato, ma senza per questo fame parte a livello istituzionale e organizzativo.

Possiamo sicuramente parlare di un ceto sociale giuridicamente rilevante in modo frammentario e fluido, ma non, certamente, di un ordine dello Stato. Per questa ragione, dunque, si può dire che l'accesso alla nobiltà non fosse in Piemonte così ri-

gidamente selettivo e tendenzialmente precluso come in altre realtà politiche.

Vi era una sorta di inserimento per linea di cooptazione, lento ma, almeno fino al tardo Settecento, tale da permettere, da un lato una sorta di rinnovamento interno, e dall'altro un'ascesa di famiglie e gruppi che almeno una o due generazioni prima avevano cominciato ad emergere. Uffici pubblici, carriera militare, accumulazione di ricchezza (quasi mai però ingentissima) realizzavano l'accesso ad una comune civiltà di educazione e stile di vita, che veniva consolidata con strategie matrimoniali nel corso delle generazioni successive.

Soltanto quando questa sorta di cooptazione continua non sarebbe più stata in grado di assorbire l'esigenza di omologazione ai ceti dirigenti proveniente da chi si sentiva culturalmente ormai pari, ma continuava ad esserne escluso, si sarebbe manifestata quella sorta di rottura che avrebbe caratterizzato il profilo sociale della contrapposizione tra nobili e notabili, con la chiusura dei primi verso i secondi e con la rivincita dei secondi sui primi tra la fine del Set-

tecento e il periodo napoleonico. E proprio qui, secondo me, si trova la radice di quel fascino del periodo napoleonico e della vittoria della logica delle riforme, che seguì l'incapacità politica di contrapposizione vittoriosa da parte dell'ideologia della Restaurazione. Le pagine di Brofferio nei *Miei tempi* rimangono molto eloquenti al proposito, come lo fu la reazione - sempre a livello sociale - della nobiltà verso la borghesia, che, pur coinvolgendo una parte piuttosto ristretta della prima, fu in realtà l'elemento che venne assunto ad emblema di un contrasto più di immagine che di stampa.

Lo troviamo addirittura nel pensiero di quello che De Sonnaz, secondo quanto riporta Omodeo nei suoi studi su Carlo Alberto, chiamò vero re aristocratico, attraverso i diari del suo consigliere, segretario particolare e archivistista segreto, Gian Battista de Gubernatis (soprattutto nella parte pubblicata da Brofferio nel capitolo XCVI dei *Miei tempi*). Le idee di Carlo Alberto sulla nobiltà erano assai chiare: non manifestava alcun apprezzamento per gli esponenti di essa più conservatori e

retro, che chiamava i Barboni, apprezzava moltissimo l'aristocrazia operosa e colta - ed era la maggioranza, in Piemonte, fra le grandi famiglie -, sensibile ai problemi sociali (e non va dimenticato che l'aristocrazia rappresentò, durante il suo regno, la colonna portante di un impegno nelle opere sociali molto più avanzato di quello che poteva ricollegarsi in continuità con la semplice beneficenza); allo stesso modo era durissimo verso le pretese nobiliari a cariche ed uffici solo in ragione del nome e del ceto; pensava ad una aristocrazia legata al decoro: la trasmissione di un titolo egli auspicava potesse avvenire soltanto previa «erezione di un maggiorasco di una rendita determinata [... 1, facendo così che non ci sia l'ostacolo della tenuità del patrimonio per la prima concessione a titolo di premio, ma che nello stesso tempo non si corra il rischio di creare nobili pezzenti» e ancora «Digressione sulla mediocrità de' nobili fra i quali sorgono soli Balbo il primo, Sostegno il secondo, ecc. Cavour primogenito mediocrissimo - secondogenito carbonaro impertinente».



Il prossimo incontro **VIVANT** sarà

Sabato 10 luglio

con la nostra socia **Cinzia Rey** ed in collabora-

zione con il

GRUPPO AMICI E VOLONTARI DELLA BASILICA DI SUPERGA

Per un pomeriggio/sera a Superga, con il seguente programma

Visite guidate.

Sono previste due visite ad orario differente, per renderne più facile la fruizione, alle ore 15,30 e alle ore 17,30 guidate dai volontari

Mario Bandini e Dino Campagna

I possessori dell'Abbonamento Musei hanno l'ingresso gratuito per le visite alle Tombe Reali.

I Soci **VIVANT** godranno di un ingresso ridotto di Euro 3,00 a persona.

Bisogna prenotarsi (indicando l'ora) al n. 011/8997456

Conferenza

Alle ore 18.30 si terrà una conferenza "Simbologia e Araldica nelle Tombe Reali Sabaude di Superga" a cura **Mario Bandini** (Volontario della Basilica di Superga) e del nostro socio **Paolo Emilio Fiora** (ingresso gratuito)

Pranzo

Alle 20.00 pranzo piemontese al

"Ristoro del Priore"

ristorante interno al complesso monumentale (Eu-

ro 23,00 per i possessori dell'Abbonamento Musei ed i Soci **V-**

VANT). **Anche per il pranzo è necessario preno-**

tare al numero 329/3430240

I partecipanti hanno la possibilità di scegliere liberamente di abbinare la visita al pranzo o alla conferenza, partecipare alle visite e alla conferenza senza mangiare, mangiare solamente; possono dunque decidere di abbinare le singole proposte come preferiscono.

Ricordarsi di prenotare sia per la visita, sia per il pranzo, ai numeri di telefono indicati. **VIVANT** non raccoglie le prenotazioni!

